

Foto di Uli a Berlino con Gina e Giusy Mazzillo
e nell'altra con Evert Sanders (29 Gennaio 2013)

IN MEMORIA di ULI

ANDANDO verso ROMA per poi volare in Germania

In viaggio in treno si ha tutto il tempo per pensare, per ricordare e collegare gli spezzoni di vita che tali non sono mai, anche se a noi così appaiono. Cari Orsomarresi, cari amici di Uli (che si chiamava in realtà Ulrich Neuwöhner, si tradotto alla lettera: Ulrico "Nuovo-Abitante"), Uli era rimasto sempre legato ad Orsomarso e l'ultima volta che ce lo portai, qualche anno fa, era sorpreso e felice dell'amicizia che molti gli dimostravano. Eppure non aveva parlato molto in quei mesi che aveva abitato con noi. Aveva lavorato tanto e sorriso ancor di più. Sorrideva

ancora a Berlino quando, appena due anni fa, si era offerto generosamente di accompagnarmi per la lettura pubblica del libro delle Poesie-preghiere domenicali dell'anno C, uscito in italiano e tedesco, grazie alla nuova traduzione e finanziamento di Evert Sanders, venuto da Amburgo per la presentazione del libro alla Literaturhaus, avendo avuto l'onore di essere stati scelti, con altri due, tra tutti i libri della casa editrice Frieling-Verlag editi in quell'anno. Ci accompagnava e parlava piano, al suo solito, ma sempre con battute argute e divertenti. Però zoppicava e né lui, né noi ne sapevamo il perché. Erano con noi anche le mie nipoti Giusy e Biagina e andavamo per Berlino felici, ma ignari di un fatto. Un tumore incipiente aveva già compromesso il nervo di una gamba di Uli, che per questo zoppicava, ancora in maniera non grave. A me, che insistevo col dirgli che doveva fare analisi

più approfondite, rispose in tedesco, che gli altri non capirono, con il suo solito tono scherzoso: «Non fare come mia moglie, che mi dice sempre questa stessa cosa. Non è niente, sarà un dolore reumatico». Sta il fatto che in pochi giorni l'andatura divenne più difficoltosa, sicché qualche giorno dopo il nostro rientro da Berlino, tutta la gioia dell'evento si tramutò in ansia per la salute di Uli. Anche il mio sorriso si era spento in quei giorni, quando in un suo sms chiedeva di pregare intensamente per lui, perché stavano per operarlo al cervello. L'operazione andò bene, ma il male era uno dei peggiori. Si riformò e a poco a poco gli ha bloccato e preso il suo corpo, ma di certo non la sua bontà, la sua pazienza e il suo pur residuale umorismo. Solo si è andato ritirando sempre più, non volendo apparire nella sua sofferenza, credo non per nascondersela, ma solo per non ostentarla, per non dare fastidio e sofferenza a chi gli voleva bene. Ed ora l'epilogo. Improvviso per noi e inatteso. Il tutto è già avvenuto. Alla fine di aprile. Resta questo rito che si compirà sabato mattina nella sua cittadina nativa Rüthen, in Vestfalia, dove sono stato con lui 35 anni fa. Ci sarà certamente la messa e un rito di sepoltura – credo dell'urna – ma vi saprò dire di più in seguito, perché le notizie ricevute da terzi, sono state così scarse e discrete, che nemmeno noi abbiamo osato chiedere di più. Che dirvi? Vorrei solo dire che quelli come Uli si presentano come già segnati – più degli altri – da un'eccezionalità che li fa sembrare più cittadini di un altro mondo che di questo mondo. Abitanti di questa terra, ma con un pezzo grande di anima che è già nel cielo. Ho come l'impressione che quest'altro mondo sia quasi impaziente di prenderseli, prima degli altri. Si è ripreso Ulrich a 55 anni. In questi stessi giorni è stata riscritta l'insegna che dedica il parco giochi vicino alla nostra casa paterna di Tortora a mia sorella Amelia, andata via da questo mondo, anche lei come trascinata dalla sua stessa bontà e singolarità, che la contraddistinguevano, in un'età ancora più giovane, a vent'anni. Mi è stato chiesto se volessimo aggiungere una frase all'insegna e a me è venuta in mente quella con la quale ci preparavamo insieme, soprattutto io e lei, con tristezza e determinazione, con "resistenza e resa" al grande, ultimo viaggio: «**Non importa vivere a lungo, basta vivere con intensità e con amore**». È una piccola frase ma è grande. È tutto ciò che ci resta da credere e soprattutto da vivere. Grazie, Uli, e grazie, Amelia, e a tutti voi, di cui il tempo non ha osato intaccare la giovinezza!





Uli in una foto in cui siamo a Tübingen, in visita a Jürgen Moltmann

A Berlino, Durante un mio viaggio in Germania



Nella sua urna bianca nella sua chiesa nativa di Rùthen
(16/05/2015)

